

Interrogato il colonnello Giovannone

Giallo Toni-De Palo sospetti sul Sismi

TRENTO, 27 - L'inchiesta di Trento sul traffico internazionale delle armi si sta ormai trasformando in un interminabile giallo a puntate: ad ogni pagina, un mistero. E da questa mattina, molto probabilmente, il giudice istruttore Carlo Palermo ha cominciato a scrivere un nuovo capitolo. Il titolo: "La scomparsa di due giornalisti italiani in Libano, il caso di Italo Toni e Graziella De Palo". Un capitolo che si apre con il lungo interrogatorio di un super-testimone: l'ex colonnello del Sismi, il nostro servizio segreto militare, Stefano Giovannone, per otto anni, fino al 1981, agente italiano a Beirut, con competenza estesa alle altre capitali medio-orientali, Bagdad, Gedda, Damasco.

Stefano Giovannone, doppiopetto e valigetta 24 ore, è entrato verso le 10, questa mattina, nell'ufficio del magistrato. Ne è uscito, quattro ore più tardi: "Penso di aver detto al giudice delle cose interessanti". Quali cose? Il giudice Palermo non lo dice. La risposta, però, potrebbe trovarsi nascosta nella lunga carriera all'estero dell'ex colonnello. Il suo nome, infatti, chiama immediatamente in causa proprio quelli di Graziella De Palo e Italo Toni. Vediamo perché. Nel 1980, i due giornalisti, collaboratori di "Paese Sera" e della catena dei "Diari", partono per il Libano. Stanno lavorando ad un'inchiesta sul mercato nero degli armamenti.

Il 2 settembre, però, i due svaniscono nel nulla. Rapiti? Uccisi? Scomparsi. Le indagini vengono affidate al colonnello Giovannone, esperto conoscitore della intricatissima realtà libanese, un ufficiale inviato in Libano, con l'incarico, affidatogli a suo tempo da Aldo Moro, di mantenere i collegamenti: con i gruppi arabi e della resistenza palestinese, per preservare il territorio italiano da eventuali attacchi terroristici. L'attenzione del Sismi punta verso l'ambiente dei falangisti. Dai bagagli di Graziella De Palo, abbandonati in una stanza d'albergo, saltano fuori degli interessanti appunti: un elenco di ufficiali italiani, si dice, che sarebbero passati dalla parte dei mercanti di cannoni.

Le indagini si trascinano fra alterne dichiarazioni di ottimismo e pessimismo. A condurle, in prima persona, è sempre Stefano Giovannone. Ma ad esse si interessa anche lo stesso capo del Sismi, Giuseppe Santovito. E, tenacemente, i nostri servizi segreti restano abbarbicati alla pista che pare condurre verso le formazioni della Falange libanese.

Ma il tempo passa, e dei due giornalisti non si trova nemmeno l'ombra. Alla fine, qualcuno avanza un sospetto: che il Sismi, per propri interessi, abbia cercato di dirottare le ricerche su un binario morto, per proteggere i veri responsabili della loro scomparsa. La magistratura di Roma, nel 1982, ascolta Santovito e Giovannone; i due ufficiali non sono in perfetta sintonia, l'ex capo del Sismi riceve un mandato di comparizione: il giudice è convinto che il generale tenti di giocare a carte coperte.

A confondere ulteriormente le acque, ecco una clamorosa scoperta: il 4 ottobre 1980, pochi giorni dopo la sparizione dei giornalisti, era arrivato a Beirut uno strano terzetto: due sedicenti commercianti di scarpe, guidati da una donna, Edera Corrà, massone dichiarata di piazza del Gesù. Stranamente, però, la Corrà, scesa in un albergo della zona falangista, al bureau si fece registrare come Graziella De Palo. Un tentativo, evidentemente, di costruire false prove del passaggio della De Palo nel settore falangista della città.

Ed ecco, in questi giorni, ricomparire su un palcoscenico giudiziario sia Santovito che Giovannone, a Trento. Perché? Nelle centinaia di carte sequestrate ai trafficanti coinvolti nella sua inchiesta, il giudice Palermo ha scoperto qualche briscola capace di ridare fiato alle indagini dei magistrati romani?

Franco Vernice

La Repubblica, 28 10 1983